

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1347

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9558

S.A.

IL RICCO
EPVLONE.

IL RICCO
EPVLONE.

ORATORIO

DI BERNARDO SANDRINELLI,

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. ANTONIO CALDARA
Maestro di Cappella del Serenissimo
di Mantoua.

Da Recitarsi dalli RR. Preti della Con-
gregatione dell' Oratorio alla
Madonna della Faua.



In Venetia , Per il Lovisa , à Rialto

Con Licenza de' Superiori .

Non si vendino più di due soldi .

PERSONAGGI.

Ricco Epulone

Lazaro

Abramo.

La Ragione

Coro d'Adulatori.



PRIMA PARTE.

Coro d'Adul. **A** Le gioie, à i contenti, sù sù.
Si goda, ridendo, vn dolce pia-
Dileguateui ò doglie feure (cere
Vada in bando l'austera Virtù.

A le &c. (ti,

Epul. Applaudo, ò miei fedeli, à vostri det-
Che sù l'eburnee cetre accinti fiete

A bear il mio core:

D'insoliti diletti,

Sù dunque, e che si tarda?

Tingansi le mie vesti

Co' Sidonie murici; à l'Eritreo,

Al'Indiche maremme

Depredate i tesori,

Inuolate le gemme.

Dal'Arabe Pendici,

E dal morbido Oronte

Scegliete pure i pelegriani odori..

Sù i talami festiui

Scendan le primauere

Disciolte in vaghi fiori

Colmi le regie mense

Quanto volane l'aria,

Quanto guizza nel mar: viue nel Suolo.

Spumino ne le tazze

Di lucido cristallo,

A 2 Che

4
Che da la sua fralezza acquisti pregio
L'ambrosie de le vigne
Tolte à piaggie remote. (to
E quanto hà il Mondo di gustoso, è gra-
Tutto, tutto lusinghi il mio palato.
Se il tempo da noi fugge,
Godiam frà liete menfe,
Sin, che goder si può.
Frà il gaudio, e l'allegrezza
Cò l'alma al riso auuezza
Sempre gioir io vò.

Se il tempo &c.

Rag. Ferma gl'incauti accenti
Misero, e non t'auuedi,
Che per il Ciel nascesti,
Ma inuaghito del Mondo
Prodigo verso te di tue grandezze
Tropo al lusso hai concesso.
Forfennato, che sei torna in te stesso.
Adopra in miglior vfo
Le tue ampie ricchezze.
Se puoi gioir nel Cielo
Co' patrimonij tuoi,
Perche voli à l'Inferno?
Ascolta la Ragione,
Che ti disuola il tuo proteruo eccesso;
Forfennato, che sei torna in te stesso.
Alza i lumi vn giorno al Cielo,
Per cui sol Dio ti creò,
E vedrai quant'è fallace
Quel piacer, che tanto piace,
Che sin or t'innamorò.
Alza &c.

Epul. Ch'importuno rigore

Và

5
Và minacciando il core?
Chi mi consiglia à frenesie seuerè,
Sin che l'erario è colmo
Di tesor pretioso, io vò godere.
Goda il senso, e goda l'alma:
Adorabile piacer.
Sin che in mar ride la calma
Nulla teme il buon nocchier.
Goda &c.

Apprestatemi, o serui,
La mensa lauta. Io qui tosto m'assido,
E d'ogni vman trauaglio, oh quanto io.
Laz. D'vn mendico famelico le preci (rido.
Non abborir, Signor; poca mercede.
Generoso concedi
A chi supplice priega.

Rag. E barbaro chi niega
Poco alimento à l'altrui fame.

Epul. Oh Cieli,
Equal vista schifosa:
Disturba il mio contento? (to.
Questa è forse vna laura? Ahi che pauen-

Rag. E' vn huom' quel che tu miri, è vn in-
Che souenir tu dei. (felice,
Più, che l'altrui lusinghe:
Mira le sue miserie,
Ascolta i detti miei.

Epul. Già grondante di sangue,
Ricoperto di piaghe
Huomo non mi rassembra.
Cadauere più tosto
E questi si deforme; e si schifoso.
Vanne mostro, cred'io,
Dal tetro auerno uscito,

A 3

Van-

6
Uanne, fuggi da me sempre abborrito.
A mensa si lieta,
Chi mai ti guidò.
Conturbi il sereno
Di questo mio seno,
Che oggetti giocondi
Goder sol bramò.
A mensa &c.

Laz. Dura necessità, che à tutto sforzà
Entro il tuo tetto aurato ora mi spinse
A' mendicar ristoro.
Ahi que' piccioli auuanzi
De la tua nobil mensa
Se in te regna pietade à me dispensa.
Oh Dio, poco chiede
La mia pouertà.
Se gemme, e tesori
Il Cielo à te diede,
Negarmi mercede:
Vn genio crudele
Per sempre farà.
Oh Dio &c.

Rag. Ahi, che faggi motiui
D'acquistar l'Etra or pouertà t'addita!
Ep. Ch'importuno clamor fà qui d'intorno
Quel Plebeo fracidume. Ah nò s'ascolti
Seguiam le gioie, amici; ei sparga al vèto
Sue lagrime infelici.

Laz. Io languisco ahi lasso, io muoro
Da la fame e animato,
Se mi nieghi, ò dispietato,
Qualche picciolo ristoro.

Rag. O maluaggio, ò crudele, iniquo, auaro
Dunque vedrai morire

A tuoi

7
A tuoi piedi prostrato
Vn uom, come sei tu
Souuengati, che il Cielo
Con prouidenza eterna à te concesse
Tutte degli Aui tuoi l'alte douitie,
Sol perche ne dispensi à suoi mendichi
Non è tuo quel tesoro,
Che posseder già credi,
Dio ti fè dispensier, poich'esso vuole,
Che pietoso alimenti
L'altrui mendicità.
L'obbliigo almen ti muoua,
Se da l'alma bandisci ogni pietà.
Tutto aurai, se poco doni
Di quel molto, che possiedi
Se con fulgidi tesori
Il bisogno altrui ristori
Al tuo ben solo prouedi.
Tutto &c.

Laz. Ancor nò si commoue ei certo è nato
Da rigidi macigni,
O da le tigri ir carne ei succhiò il latte
Almen di quelle miche
Che auuanzano souuente
Allo stuol de molossi, e de mastini,
Non mi si nieghi il picciolo alimento,
Purche quiui io non pera, io vò còteto.
Dite, chi vide mai
Più strana ferità?
Le belue han qui ricouero,
E pur vn'huom si pouero
Famelico morrà.

Dite &c.

Epil. Serui olà, che tardate?

Tosto

Tosto da me s'iuoli
 L'insolente mendico; hã già stancata
 La sofferenza mia; troppo hã oltraggiato
 Con la presenza sua vile, ed abietta
 Il piacer della mensa. Or vada altronde
 Cò suoi clamori queruli, col lezzo
 De le putride membra.
 A recar le sue noie. Ah chi m'appresta
 Qualche amabile oggetto,
 Che ritorni al mio core
 Il perduto diletto.

Rieda il giubilo, torni il riso
 Or ch'è tempo di festeggiar;
 E quel misero deriso
 Vada altronde à sospirar ..

Rieda &c.

Rag. Ahi, così discacciasti
 Quel felice mendico.
 Più di te grato à Dio; quando morrai,
 Il mal che commetesti all'or saprai.
 Il tuo fasto crudele,
 Il tuo lusso superbo,
 Che prouocò del Cielo i giusti sdegni ..
 Già ti condanna à rigidi tormenti;
 E il tuo continuo riso
 Da eternità di duol sarà deriso ..

Vn di tù vorrai piangere,
 E in van tù piangerai ..

E quanto

Fù l'tuo vanto,

Vn'eccessiuo ridere,

Tanto con tuo rossore

Daolo maggiore aurai ..

Vn di &c.

PAR-



PARTE SECONDA.

Epul. **T**roppo tardi ora m'auveglio
 Del mio male, e del mio danno
 Se m'accoglie vn crudo inferno
 Oue(lasso) in sempiterno
 Piango in van sì lungo affanno.
 Troppo &c.

Maledette ricchezze
 Io per voi qui languisco,
 E languirò penando in questi abissi
 In fin, che durerà
 Vn'immensa eternità.

Doue andaste, ò miei piaceri?
 Care mense, oue fuggiste?
 Gemme, porpore, tesori,
 Falsi amici adulatori
 Io qui peno, e voi partiste.
 Doue &c.

Rag. Il tuo folle misfatto
 Ricco crudel perdon nò merta. O come
 Quelle immense ricchezze,
 Che tù incauto versasti
 A faziare il lusso
 De tuoi lieti conuiti
 Potean condurti à festeggiar nel Cielo.
 Mà folle, che già fosti amando solo
 Di far nume il tuo ventre,

Ec-

Ecco, come ingannato in van t'affliggi
 Se non volesti vdirmi,
 Quando per me Dio ti parlaua, e spesso
 Co'raggi di sua luce al cor apriua
 Quest'eterne verità,
 Ora vanne à languire
 In penosa eternità.

Come Talpa apristi gli occhi
 Sol vicino al tuo morir.
 Or è vana ogni speranza,
 Il penar in te s'auuanza
 Sarà eterno il tuo martir ..

Come &c.

Laz. Godi pur alma contenta
 Al tuo ben felice vola.
 Quanto il Mondo più tormenta
 Tanto il Cielo più consola.
 Godi &c.

Oh, come ora gioisco
 De sofferti dolori.
 De la mia pouertà, come mi pregio,
 Se questa mi condusse
 A vn gaudio sempiterno ..
 E vna breue tristezza
 Mi spinse in seno à insolita allegrezza.
 Pouertà, tù sei sì cara,
 Che per te non cambierei
 Le ricchezze,
 Le grandezze
 De più splendidi Regnanti
 Per te sola
 L'alma vola
 A goder veri piaceri
 Soura i cardini stellati. Pou. &c.

Epul.

Epul. Ahi, che duro spettacolo rauuiso:
 Quello è forse il mendico,
 Che discacciai da le mie mēse? Oh come
 Risplendente di gloria
 Là nel grēbo d' Abramo à me rin faccia
 La crudeltà inumana. Ah che far deggio!
 Chieder vò qualche aita à le mie pene.
 Pietade, Abram, pietade,
 Fà, che Lazaro intinga
 L'estremo di sue dita entro fresc'òda,
 E dia qualche ristoro
 A la mia cruda arfura,
 Che d'angosciosi patimenti abbonda
 O fiamma vorace,
 Ch'ogn' or mi tormenti,
 Perche non contenti
 La dura mia sorte,
 Col darmi la morte?

Abr. Figlio, tù già godesti; Or più non lice
 Così vā, chi felice
 Guida i giorni festosi in grembo al bene
 Al fin resta sommerso
 In Ocean di pene.
 Ricordati, che sempre
 Sedesti festeggiante
 Sotto morbidi tetti
 Frà le delizie, e gli agi
 In compagnia del riso, e del diletto:
 E Lazaro languente
 Sempre piante mendico. Or è douere,
 Che pianga chi già rise, e che gioisca
 Frà giubilo giocondo
 Chi lacrimò nel Mondo.
 Sappi, ch'è già prefisso

Da

Da l'Eterno Monarca,
 Che i martiri, e i tormenti
 Sian dolce guida à i gaudij, à i godimēti
 Nel Mondo, e nel Cielo
 Gioir non si può,
 Dal Cielo s'accoglie
 Vn cor, che frà doglie
 La giù sospirò.
 Nel &c.

Epul. Deh, manda vn sol momento
 Quel felice mendico à ristorarmi.

Abr. T'inganni, egli non puote
 Scender là doue sei. Lo vieta Dio.

Epul. Cinque Germani ancora
 Restan della mia stirpe, à lor discēda,
 Onde à tempo eruditi
 Cò faggi documenti
 Non piombino dannati
 In questi miserabili tormenti.

Abr. Odano i lor Profeti,
 Volgan le sagre pagine, ed'auranno
 Il rimedio opportuno.

Epul. Ah nò, veggan risorto
 Spirar l'aure vitali vn'uom, ch'è morto,
 E imparino contriti
 La lor felicità dagl'altrui danni.

Abr. Forsennato, t'inganni
 Se non prestano fede
 A la legge, ai Profeti,
 Nemē creder vorraño ad vom risorto.
 Resta co'tuoi tormenti:
 Per te non v'è pietà, non v'è conforto.
 Vanne pure à lagrimar
 Ne la fiamma dispietata,
 Sala-

Salamandra sfortunata
 Altro ben non puoi sperar:
 Vanne &c.

Rag. Ecco il frutto, ch'auesti
 Del tuo superbo lusso. Empio, crudele,
 Ecco, come il tuo cor di rabbia freme
 Senza Dio, senza Cielo, e senza speme.

Laz. Or và, tu che scherniui
 L'altrui miserie, alle delitie auuezzo
 Dimmi sepolto entro que tetri orrori
 Come starai frà sempiterni ardori?
 Tutto il dolce del piacere
 In amaro si cangiò
 Ed vn vano pentimento
 Solo prouì nel contento
 Che si labile volò. Fatto &c.

Epul. Chiudeteui, ò pupille
 Deh non mirate più
 Colui ch'è sì giuliuo; Ahi dal suo bene,
 Principian le mie pene.
 Troppo inuidio à la luce,
 Ch'egli lieto possiede.
 Troppo quel suo contento
 Acrefce il mio dolor, il mio tormento.

Crudi Demonì
 Del cieco baratro
 Profondatemi,
 Sommergetemi,
 Che non riuegga la sua gioia più
 Mia pena orribile
 Furia terribile (fù)
 Mi sia quel bē, che mio gioir già

Laz. Oh cari miei martiri
 Che tanto m'affligeste,

Or del vostro furor quanto m'appagò.
 Epulone infelice,
 Tù mi beffasti io ti pregaua, oh Dio
 Tù scédesti à l'Inferno à penar sempre
 Trà miseri dannati;
 Ed io viurò nel Cielo
 Trà schiere de Beati:

Quanto è dolce il penar
 Che guida à vn tanto ben
 L'alma penante
 Chi languisce là giù,
 Sempre farà quà sù
 Nel Ciel regnante.

Quanto &c.

Rag. Apprendete, ò Mortali.
 Questo ricco crudele
 Perche chiuse l'orecchio
 A clamori de' miseri, già cadde
 Orribile bersaglio
 De lo sdegno Diuino
 Nel tenebroso Inferno,
 Que senza morir, morrà in eterno.
 Solo nel Ciel godrà
 Chi di bella pietate
 Adorna il Core
 Come l'onda
 Il foco estingue,
 Così la Carità
 Suol cancellar l'errore
 Solo &c.

I L F I N E.

*Appresentato in musica in Palazzo
 di Napoli.*